

Delitto sul treno



Un racconto di Agostino G. Pasquali



Al Cineforum Fellini era appena finita la proiezione di ‘Assassinio sul treno’.

Stavo seduto nell’ultima fila. Mi siedo sempre dietro, in fondo alla sala, un po’ per la mia scarsa propensione a mettermi in vista, ma soprattutto per potermene andare via inosservato quando mi annoio in modo insopportabile. Infatti i cult-movie dei cineforum sono talvolta vecchie pellicole di pessima qualità formale e sostanziale, storie brutte e noiose. Per i patiti cinefili saranno pure appassionanti, ma non per me. Gli adoratori di queste pellicole scadenti, il cui valore sta solo nell’essere vecchie, mi ricordano quelle persone che ti mostrano una tazza di terracotta, scrostata e scheggiata, trovata in soffitta, e pretendono che tu gli faccia i complimenti perché ti dicono con aria estasiata:

“Ma lo sai che con questa tazza ci beveva il mio trisavolo Dante?”

Nientemeno! Manco fosse la tazza di Dante Alighieri!

Però questa volta avevo rivisto con molto piacere ‘Assassinio sul treno’, un buon vecchio film del 1961, tratto dal romanzo ‘Istantanea di un delitto’ di Agatha Christie. Credo che tutti gli appassionati di cinema l’abbiano visto, ma se c’è qualcuno che non conosce né il film né il romanzo, ne riporto molto brevemente la trama.

Miss Marple, la famosa investigatrice inventata da Agatha Christie, mentre sta viaggiando in treno, vede commettere un assassinio in un altro treno che corre per qualche istante affiancato al suo. Ne nasce un’indagine con risvolti umoristici e drammatici, avventure e colpi di scena, che conducono al finale ovviamente a sorpresa. Com’è il finale? Non lo posso, anzi non lo devo rivelare. Non sono mica un sadico che gode a dire chi è l’assassino, togliendo allo spettatore il piacere di scoprirlo da solo, scena dopo scena!

Come si usa nei cineforum, dopo la proiezione ci fu il dibattito.

Tra i soci dei cineforum ci sono spesso volenterosi dilettanti di critica cinematografica, i quali, terminata la visione, si dedicano a evidenziare puntigliosamente gli aspetti espressionistici o neorealistici o metasuggestivi del film; quindi lo analizzano come una cosa morta e infatti ci mettono lo stesso impegno di un medico legale che fa l'autopsia. Ma gli spettatori normali (ce ne sono anche nei cineforum) cercano in un film due ore di evasione dalla noia o dagli affanni quotidiani, si aspettano un po' di esaltanti emozioni, magari due sane risate, e non si curano delle elucubrazioni di quei critici (avete presente Fantozzi-Villaggio e il suo giudizio su 'La corazzata Potëmkin'? Oh! come lo condivido!)

C'è da dire che 'Assassinio sul treno' è un buon vecchio film, senza impegno né culturale né sociale, realizzato per dare un onesto divertimento, e quindi non si presta ad approfondimenti e sottigliezze. Il dibattito era dunque piuttosto fiacco e gli spettatori si disinteressavano delle chiacchiere dei critici. Qualcuno già si preparava ad andarsene, ma il presidente del cineforum rianimò la discussione proponendo di lasciar perdere la critica dell'arte pura (allusione dottamente kantiana) e invitando invece a discutere se sia opportuno o doveroso denunciare un delitto di cui si è stati testimoni. Chiese:

“Vediamo... chi la pensa come miss Marple? E chi invece la pensa diversamente?”

C'era chi sosteneva che, a scanso di guai, sia meglio farsi gli affari propri e non impicciarsi mai delle cose che non ci riguardano, e chi invece sosteneva che collaborare con la giustizia sia un dovere morale e civico, da rispettare anche a costo di ricavarne qualche fastidio. La discussione, come capita spesso quando è solo teorica, era inconcludente e rischiava di finire in rissa; quindi il presidente cambiò di nuovo l'argomento:

“Non vi pare che nel caso specifico questa diatriba sia inutile perché basata su un presupposto impossibile? Credete possibile che un assassino sia tanto sciocco da commettere un delitto così in vista? e che ci sia qualcuno così pronto da cogliere il brevissimo attimo in cui, a treni affiancati, sia visibile il fattaccio? L'invenzione della Christie è indubbiamente suggestiva, ma secondo me è solo una fantasia letteraria...”

Ci fu chi, d'accordo con il presidente, riteneva che si trattasse di pura invenzione letteraria e chi invece ne affermava la possibilità concreta. Uno disse:

“Un caso analogo c'è anche nel film 'La parola ai giurati'. Anche lì c'è una donna che vede compiere un delitto attraverso i finestrini di un treno in corsa. Addirittura!”

“E che vuol dire? - obiettò un altro - Anche questo è un film e dunque è fantasia, e due fantasie non fanno una realtà!”

Un signore che stava vicino a me in fondo alla saletta, e che fino a quel momento non era mai intervenuto, alzò la mano chiedendo di parlare. Il presidente lo invitò a farsi avanti e dire la sua. Quel signore aveva un aspetto serio e autorevole così che tutti si disposero zitti zitti ad ascoltarlo. Si presentò e cominciò a raccontare.

* * *

“Mi chiamo Egisto Gabrielli. Vi do la testimonianza personale della possibilità che succeda un fatto come quello che abbiamo appena visto nel film, perché un fatto quasi identico è capitato proprio a me.

Tanti anni fa, era fine agosto 1973, mi pare precisamente il 22, stavo nella stazione ferroviaria di Falconara Marittima. Sapete dov'è? È nelle Marche, appena a nord di Ancona. Lì c'è un nodo ferroviario: infatti a nord si va verso Bologna-Milano, mentre a ovest si va verso Roma, e a sud verso Ancona e il meridione.



Era sera avanzata, quasi notte. Aspettavo il treno per Roma e, dato che nella sala d'aspetto faceva caldo e c'era un disgustoso odore di sigarette e di sudore stantio, ero uscito e mi ero seduto su una panchina del marciapiede principale, appena oltre l'edificio della stazione: là c'era un po' di aria pulita, una leggera brezza che veniva dal mare che si trova appena al di là dei binari. Mi ricordo la panchina, mi pare fosse di travertino, e ricordo ancora la sensazione di fresco della pietra. Mentre aspettavo arrivò un treno, ma non era il mio, come notai leggendo il cartello 'Ancona-Bologna'. Il treno fece la normale breve sosta per la discesa e la salita dei viaggiatori.

Il treno stava fermo lì davanti a me, e precisamente avevo di fronte uno di quei bei vagoni di una volta, un po' vecchioti, con gli scompartimenti separati per sei posti a sedere, confortevoli e riservati come salottini. Le luci erano quasi tutte spente perché i viaggiatori evidentemente riposavano. In uno di quegli scompartimenti si accese all'improvviso la luce e vidi distintamente un uomo in piedi che aveva afferrato con una mano una donna, proprio per il collo, e con l'altra mano le buttava indietro la testa. La donna si agitava come se cercasse di liberarsi dall'uomo, ma non ci riusciva. Dopo pochi secondi smise di divincolarsi, l'uomo mollò la presa e lei si accasciò. Proprio in quel momento il treno ripartì e non vidi più niente.

Mi alzai tremante per l'emozione e cercai subito il capostazione. A lui e ad un graduato della polizia ferroviaria, un brigadiere, raccontai quello che avevo visto. Non mi volevano credere. Dicevano che forse mi ero addormentato e avevo sognato, o che ero un po' brillo. Avevo per caso bevuto alcolici? Poi si convinsero, ma non del tutto, che ero una persona seria ed ero sobrio, e fecero il loro dovere. Pur restando alquanto dubbiosi, e di questo mi rendevo conto, telefonarono alle stazioni successive sulla linea Ancona-Bologna per trattenere il treno alla prima stazione possibile e far intervenire la polizia.

Eseguiti questi adempimenti urgenti, il brigadiere mi chiese i documenti, mi identificò, poi mise a verbale la mia dichiarazione. Mentre scriveva mi chiedeva tutti i particolari che potevo aver notato e ricordavo:

"Allora signor Gabrielli, mi descriva come era l'uomo."

Descriverlo? Come potevo? L'avevo visto solo di tre quarti, non ne avevo visto il viso, ricordavo però una camicia scura con grandi fiori, piuttosto ampia e svolazzante, come si vedono nei film americani, e capelli castani lisci, pettinati aderenti, quasi incollati.

"E come era la donna?"

Lei sì, l'avevo vista abbastanza bene: sui trent'anni, truccata in modo un po' esagerato, labbra rosso ciliegia molto evidenti, capelli neri legati dietro a crocchia con una rosa, un vestito leggero senza maniche, molto scollato, anche quello a fiori, gli stessi della camicia di lui.

"Semberebbero due sudamericani... – commentò – Ma il viso? com'era il viso?"

Non sapevo dire se bello o brutto, però aveva un aspetto sofferente, disperato.

"E gli occhi? Come erano gli occhi? Colore, forma?"

Come si fa a notare certi particolari in una scena drammatica e vista per pochi secondi? Però, sì, questo l'avevo notato: le palpebre molto scure, gli occhi chiusi, strizzati, come per rifiutare una visione paurosa.

Concluso il verbale, me lo fece firmare e mi disse di non allontanarmi dalla stazione. Ma io dovevo partire per Roma con urgenza, la mattina dopo avevo un appuntamento importante e, se non arrivavo in tempo, avrei perso un grosso affare. Il brigadiere scosse la testa e disse:

“No! Lei da qui non si muove... per ora almeno... domani vedremo... Ci serve la sua testimonianza. I miei colleghi controlleranno il treno e fermeranno tutte le persone che possono corrispondere alle sue descrizioni. Quindi lei dovrà procedere al riconoscimento dell'uomo che lei ha visto mentre quello commetteva il delitto. ”

“Ma devo passare la notte qui in stazione?”

“Se vuole... se no l'accompagno in un albergo qui fuori. Lei si fa registrare e può dormire lì. Però starebbe più al sicuro qui al posto di polizia.”

“Perché più sicuro qui? Non scappo mica...”

Il poliziotto mi guardò con una strana espressione indecifrabile e concluse:

“Se c'è un assassino in giro e i miei colleghi non riescono ad arrestarlo subito, lei diventa per lui un pericolo perché lei è l'unico testimone del delitto.”

Ora sorrideva e forse si divertiva a spaventarmi. Feci il coraggioso ostentando indifferenza e andai a dormire in albergo. Potete immaginare però se, con tutte le emozioni provate, potevo essere rilassato e dormire tranquillo. In più avevo pure il dubbio di essere ricercato da un assassino...

Dopo una notte passata tra difficoltà ad addormentarmi e incubi ricorrenti, la mattina dopo mi svegliai male, mi pareva di avere un martello che batteva furiosamente nella testa. Ingurgitai un paio di pastiglie che, su consiglio del mio medico, tengo di riserva per questi disturbi e poi ritornai al comando della Polfer, svogliatamente e con il presentimento di guai. Qui seppi che il treno era stato fermato e trattenuto per due ore nella stazione di Pesaro. Di vagoni con gli scompartimenti separati ce n'erano due in quel treno, ed erano stati accuratamente ispezionati, ma non c'era alcuna traccia del delitto, né erano stati trovati un uomo e una donna che potevano corrispondere alle caratteristiche che io avevo descritto. I pochi viaggiatori che stavano in quei due vagoni erano stati interrogati, ma tutti avevano detto di non aver sentito né osservato nulla di anormale, e nessuno ricordava di aver visto quell'uomo e quella donna.

A me sembrava impossibile che nessuno li avesse incrociati magari nel corridoio e notati per quegli abiti piuttosto vistosi. Pensavo che qualcuno non fosse sicuro dei ricordi e non volesse rischiare di dare informazioni sbagliate. In un treno c'è tanta gente che viene e che va, non ci si fa caso e non gli si presta attenzione. E poi, come giustamente hanno detto poco fa alcuni dei presenti commentando il film: perché procurarsi dei guai, quanto meno dei fastidi, per una testimonianza discutibile e forse inutile?

Le indagini finirono così e io venni lasciato libero di proseguire il mio viaggio, ma con l'obbligo di tenermi a disposizione per l'eventualità di nuovi sviluppi. Ma ci furono effetti collaterali. Li volete conoscere?”

Tutti i presenti, che erano rimasti muti ad ascoltare quel racconto, che era sembrato più interessante di un film, annuirono e molti chiesero esplicitamente che Gabrielli completasse la narrazione.

“Dunque riprendo. Bene! Anzi male! Voglio dire che stava finendo male per me. Intanto non feci in tempo a recarmi all'appuntamento di Roma e persi un grosso affare. E poi mi restava il dubbio, che mi era stato istillato dal poliziotto, e la paura di poter essere ricercato dall'assassino, perché io l'avevo visto.

E ancora peggio! Io, proprio io, stavo per essere processato e rischiavo una condanna per l'accusa di turbativa di servizio pubblico perché avevo fatto fermare un treno per due ore. La polizia ferroviaria e poi il giudice istruttore avevano pensato che mi ero inventato tutto per fare

uno scherzo di pessimo gusto. L'avvocato che avevo incaricato della mia difesa mi consigliò di invocare un'infermità mentale momentanea, dicendo che di tanto in tanto soffrivo di allucinazioni. Capite? Dovevo farmi passare per pazzo per evitare una condanna!"

Di solito, in queste circostanze, cioè nei cineforum o nelle conferenze, c'è sempre un 'Pierino' che si mette in mostra facendo domande e osservazioni impertinenti. C'era anche questa volta e intervenne:

“Ma non mi dica, caro lei! Non mi dica che sta raccontando un fatto vero! Lei lo racconta così bene, direi che lo recita. Io sono certo che lei è un attore, magari assunto dal nostro bravo presidente, per fare scena...”

“Ma lei, come fa a dire una cosa simile? È vero che frequento da poco tempo questo cineforum, ma molti di voi mi hanno già visto in altre occasioni, seduto con voi, come uno di voi, perché sono un socio come voi. No, no! Non sto recitando. Certo che è un fatto vero. Se non mi crede, si vada a leggere i giornali dell'epoca, ovviamente quelli locali perché l'indagine sul delitto venne archiviata subito, anzi si può dire che nemmeno cominciò. Quindi niente notizie né sulla stampa né in TV. Ma i giornali, però solo quelli locali, dettero la notizia delle indagini a mio carico. E fu la mia fortuna che la stampa ne parlasse perché così evitai almeno il processo e la condanna...”

Il Pierino, che non rinunciava a fare il disturbatore, interruppe sarcasticamente:

“Adesso ci dirà che, grazie ai giornalisti, venne poi trovato il cadavere della donna e magari anche l'assassino. E tutto è bene quel che finisce bene... happy end, proprio come in un film.”

“Un attimo di pazienza. Riprendo il racconto e vi spiego.

Circa due mesi dopo i fatti avvenuti alla stazione di Falconara mi arrivò una lettera. Aprii la busta e dentro c'era un cartoncino con l'immagine di due ballerini e la scritta 'Marion & Marius, America's Dancers'. Lei vi appariva con un vestito a fiori e lui con una camicia scura pure a fiori.



Si trattava di un disegno poco definito, uno schizzo, non una foto, ma i due erano chiaramente gli stessi che avevo visto nello scompartimento del treno fermo alla stazione di Falconara. Non vi dico con che emozione aprii la lettera che era allegata e cominciai a leggerla. Ovviamente ora non ho più né la lettera né il cartoncino, che consegnai al magistrato. Ma ricordo però molto bene che cosa c'era scritto. Ora ve lo racconto in dettaglio perché lì c'era la spiegazione della misteriosa scomparsa dei due.

Dunque, un certo Federigo De Giorgi mi scriveva che aveva letto sui giornali le mie disavventure giudiziarie e riteneva di potermi aiutare raccontando come si erano svolti i fatti che io avevo intravisto.

Spiegava che 'Marion & Marius, America's Dancers', i due del cartoncino, erano proprio lui Federigo e la sua compagna, erano ballerini professionisti e quel 22 agosto dovevano esibirsi nella rotonda di Senigallia.



La 'Rotonda' a Senigallia

Avevano perso il treno del pomeriggio e ne avevano preso uno serale, ma erano in ritardo e per potersi presentare in tempo allo spettacolo si stavano già vestendo con i costumi di scena, mentre erano in viaggio. Quando il treno rallentò per fermarsi nella stazione di Falconara, lui Federigo, cioè in arte Marius, spense la luce per non dare spettacolo fuori luogo e fuori tempo. La sua compagna Anna, in arte Marion, aveva quasi finito di mettersi il vestito quando un bruscolo, un qualche cosa di piccolo, le entrò in un occhio. Sentì un insopportabile fastidio e chiese al compagno di aiutarla. Federigo riaccese la luce per vedere meglio e, mentre Anna si divincolava per il dolore, lui le immobilizzò la testa con una mano e con l'altra le tolse il bruscolo dall'occhio. Questa era stata la scena che io avevo visto.

In conclusione io avevo visto benissimo persone e azioni, ma le avevo interpretate male.

Presentai la lettera al giudice istruttore che fu comprensivo e ammise che il mio era stato un errore scusabile e che avevo responsabilmente riferito ciò che avevo osservato. Infatti io, per mia fortuna, non avevo mai dichiarato espressamente di aver visto un assassino, ma soltanto un uomo che bloccava la testa di una donna con un gesto che pareva aggressivo, e lei si divincolava e teneva gli occhi chiusi. E questo è quanto risultava esattamente nel verbale."

Il solito Pierino disturbatore chiese:

"Però come si spiega che quei due non erano stati visti da nessuno? Eppure avevano dei vestiti piuttosto insoliti... Io dico che lei ha esagerato nell'inventarsi questa storia e perciò il processo se lo meriterebbe comunque."

"Trascuro la sua accusa e vengo alla sua domanda. Me la feci pure io e se la fece anche il giudice. Ma Federigo De Giorgi, alias Marius, ci dette la spiegazione. Dopo essersi vestiti con i costumi di scena, che erano ovviamente molto vistosi e stravaganti, i due ballerini si erano coperti con soprabiti leggeri proprio per non dare nell'occhio. È vero che eravamo in estate, ma era fine agosto ed era ormai notte, e perciò un soprabito può sembrare forse esagerato, ma non certo assurdo, e dunque loro erano scesi dal treno senza destare particolare curiosità. Erano scesi a Senigallia, due fermate prima di Pesaro e dunque la Polfer non poté trovarli."

* * *

Il racconto era finito e ora c'era un caso concreto su cui tornare a discutere a proposito dell'opportunità di collaborare con la giustizia.

Era chiaro che quanto era successo a Egisto Gabrielli consigliava l'astensione, ma era altrettanto evidente che l'intervento di Federigo, alias Marius, era stato determinante per evitare la condanna di

un innocente. Se il primo era stato impulsivo e anche imprudente causando disagi ad altri e guai a se stesso, il secondo era stato doverosamente, saggiamente e responsabilmente generoso. La discussione prese subito l'aspetto di una rissa televisiva, cioè con urla parolacce insulti, e intanto il presidente moderatore invece di moderare sbraitava anche più degli altri. Non si capiva più niente.

Non so come sia finita perché me ne andai via. E questa volta non per la noia, ma perché ero disgustato da questa inciviltà che i talkshow televisivi hanno reso normale per tanti, ma non per me. Come me altri se ne andarono. Restarono pochi arrabbiati i quali erano così impegnati a litigare che non si accorsero nemmeno che la sala si stava vuotando.

Uscendo mi trovai fianco a fianco con Egisto Gabrielli, gli feci un cenno di saluto che lui mi ricambiò con un sorriso, e allora decisi di parlargli:

“Mi scusi se la disturbo un attimo, ma il suo racconto mi ha così colpito che vorrei chiederle qualche chiarimento...”

“Prego, mi chiedo pure. Ho visto che lei è una persona tranquilla, non rissosa come quelli là che si comportano come presuntuosi sottotutto, e per questo me ne sono andato. Con lei sarò disponibile.”

“Ecco! Premesso che ho qualche piccolo dubbio sull'autenticità di tutto ciò che lei ha raccontato... Scusi la mia sincerità... ma ho l'impressione che lei abbia un po' arricchito il fatto. Vorrei chiederle: le ha insegnato qualcosa quell'esperienza? e se le capitasse di nuovo un caso simile, come si comporterebbe? Denuncerebbe o farebbe finta di niente?”

Mi sorrise, si grattò il mento come chi medita una risposta che non sa dare o non vuole dare, e girò a me la domanda:

“E lei che farebbe?”

Sorrisi anch'io, allargai le braccia e risposi:

“Non lo so. Credo che si debba decidere volta per volta, tenendo conto delle circostanze, valutando i pro e i contro.”

“Lei si è già dato la risposta che voleva da me. Sono d'accordo con lei. Infatti non le so dire che cosa farei in una situazione analoga. La vita non è un problema di matematica che ammette una soluzione, e sempre e soltanto quella...”

Poi assumendo un'aria molto seria:

“Lo vuol sapere? Tante volte ho ripensato a quei fatti e ho avuto occasione di parlarne, anche in pubblico. Per questo so raccontare quella vicenda con disinvoltura, tanto che quel tale mi ha dato dell'attore, cioè mi ha giudicato un contafrottole. E pure lei, l'ha detto ora, ha qualche dubbio. Non c'è niente di male ad avere dubbi e a mettere in discussione quello che può sembrare improbabile. Magari avessi avuto io qualche dubbio, quando vidi... come dire?... il delitto!”

Le do un consiglio: non prenda mai decisioni d'impulso, a meno che sia indispensabile. Questo ho imparato dall'esperienza. E diffidi sempre di chi ha la risposta pronta, indiscutibile, non trattabile. Diffidi di quelli che con le loro certezze sparano sentenze senza appello. Sono quelli che producono liti, risse, contrapposizioni inconciliabili, odi... guerre. Pensi a quelli che stanno ancora là dentro, nel cineforum. Li sente? Si sente da qui che litigano ancora perché alcuni sono per il 'sì' e altri per il 'no'. 'Sì' e 'No', assoluti e indiscutibili. Non mi meraviglierei se finissero a botte o a carte bollate.

Come ha detto lei? che ha dubbi? Benissimo! Non abbia paura ad avere e manifestare dubbi. 'Dubito, ergo sum' l'ha detto sant'Agostino, e significa che se dubito, esisto. E io ci aggiungo: se dubito vuol dire che sono vivo, intendo vivo intellettualmente, aperto alla ricerca, alla novità, a nuove esperienze, a confronti amichevoli. I dubbi vanno ovviamente chiariti per avere una risposta, ma di solito è una risposta relativa a quel caso e a quel momento. Nella vita concreta non esistono verità assolute. Le certezze assolute sono quasi sempre pregiudizi. E i pregiudizi sono comodi per non affrontare i problemi, e certo non li risolvono, anzi generano litigiosità, aggressività e incomprensione.”

Fine

Bed & Breakfast
Colle Verde



VITERBO
Via Leone Sabatini 2
Tel. 0761.324637 Cell. 348.0345864
e-mail: bebcolleverde@virgilio.it

*Immerso nel verde,
a due passi dal centro,
il Bed and Breakfast "Colle Verde"
può rappresentare la soluzione ideale
per chi desidera qualità e risparmio.*

*Particolarmente indicato per chi vuole
visitare Viterbo, in quanto dista
800 metri dal centro,
facilmente raggiungibile anche a piedi,
senza però rinunciare al verde
e alla tranquillità che si possono
trovare solo in una villa confortevole
con un ampio giardino.*

